L'orizzonte della morte interpella la vita comunitaria e la teologia

Pubblicata dall'editrice Claudiana una serie di interventi di Ermanno Genre su etica e spiritualità protestante

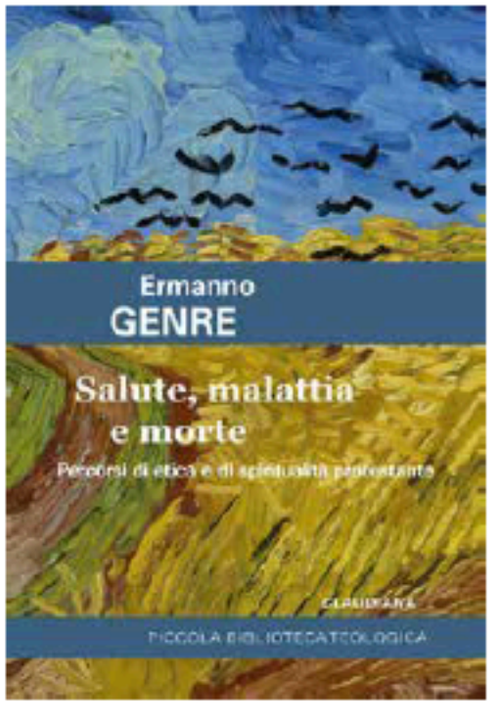
MARCO DI PASQUALE

«Nessuno sa precisamente quando se ne va. Ma io me ne vado domattina alle 6:00. Me ne dovevo andare alle 5:00, ma ho un avvocato in gamba...», dice il protagonista di un celebre film di Woody Allen, *Amore e guerra*, nel meditare sulla propria assurda condanna a morte. Da queste frasi di tono chiaramente umoristico traspare una problematica profonda, congenere alla vita umana stessa: quella appunto della morte, propria e altrui, come costante presenza incombente e termine inaggirabile della vita.

Ai temi della sofferenza, della morte, del lutto, nelle loro implicazioni teologiche e pastorali è dedicato il breve quanto denso libro di Ermanno Genre, professore emerito di Teologia pratica alla Facoltà valdese, dal titolo *Salute, malattia e morte. Percorsi di etica e di spiritualità protestante**. Si tratta di una raccolta di interventi tenuti da Genre fra il 2001 e il 2018, in contesti e convegni diversi, perlopiù in ambito ecumenico, che, nel loro succedersi, illuminano quei temi da angolazioni e secondo approcci differenti, facendone così comprendere la complessità problematica.

Costante, soprattutto nei primi saggi del libro, è il dialogo con autori di ambito oltreché teologico anche filosofico (Gadamer, Ricoeur, Jonas, e, sottotraccia, Heidegger), dal quale emergono i nodi centrali del rapporto vita-morte. Riferendosi a un versetto del Salmo 90 («Insegnaci a contare i nostri giorni, affinché acquistiamo un cuore saggio»), Genre prosegue dicendo: «Jonas ricorda che ogni creatura è esposta alla possibilità della morte, cioè al fatto che *può* morire, ma anche al fatto che prima o poi *deve* morire» (p. 11), ed è in base a questo che occorre apprendere a vivere e a concepire la vita, la nostra vita. «Come pensarsi come esseri viventi senza pensarsi come mortali? Il lutto è precisamente questa scuola di apprendimento. Certamente il piacere e la gioia sono anche dei maestri, ma la morte non è una disciplina fra le altre, una verità fra le altre, essa è l'orizzonte di ogni altra disciplina, e, dunque, il destino stesso del pensiero» (p. 12). Si può sfuggire a questo «apprendimento» per un'intera vita, persino in fase terminale, tanto più oggi, nascondendosi dietro alle possibilità alternative che la tecnica, anche medica, sembra offrire alla dolorosa esperienza dell'invecchiamento e della morte. È il rimedio di Prometeo per l'umanità, nel mito di Eschilo: sottrarre all'essere umano la visione dell'ora della morte (ecco la profondità nascosta nell'umorismo di Woody Allen), dandogli invece il fuoco, la «luce artificiale» della tecnica, che promette vie di fuga dal confronto personale con la morte e con il lutto.

La dimensione esistenziale qui emersa interpella la fede comunitaria e la teologia cristiana. Continua Genre: «Il fatto che nella modernità si sia consegnato alla medicina la completa responsabilità della dimensione salute-malattia-guarigione è il segno di un vuoto di riflessione teologica denso di conseguenze» (pp. 15-16). Rimettere al centro della teologia e della prassi liturgica comunitaria l'essere umano malato, sofferente, bisognoso di «salute», non soltanto quale peccatore bisognoso di «salvezza», diventa allora un compito essenziale rivolto alla chiesa.



* Ermanno Genre, *Salute, malattia e morte. Percorsi di etica e di spiritualità protestante*. Torino, Torino, Claudiana, 2024, euro 12,50

Da qui parte un interessante percorso che si dipana, lungo i vari capitoli del libro, attraverso un esame della ritualità nel lutto, la precisazione della particolare dimensione ospedaliera, l'analisi della teologia e della prassi protestante circa la preparazione alla morte e la sepoltura, dai padri riformatori attraverso il '600 e il '700, fino a Bonhoeffer e oltre.

Riguardo al lutto, uno dei rischi in cui può incorrere la pietà protestante nella sua esigenza di risolvere tutto nella certa speranza della risurrezione, senza cedere a ritualismi che potrebbero sostituirvisi, è il rivolgere alla persona sofferente o prossima alla morte e a tutto l'ambiente circostante una considerazione umana insufficiente. Il rischio cioè che l'impellenza di annunciare la grazia divina e la risurrezione riduca al lumicino (come avviene con gli amici di Giobbe) il compito altrettanto importante del "con-dolersi" con chi è nel dolore e nel lutto, rendendo inefficace, in quei frangenti, la consolazione dell'annuncio.

Il libro del prof. Genre è un ottimo stimolo e un appello ad addentrarsi in queste problematiche, tanto sul piano pastorale quanto su quello comunitario, per una rinnovata "pastorale sanitaria" che non resti confinata nell'ospedale ma si radichi nella vita della chiesa stessa.